# IL FRIULI

*Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.*
*Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e le riceveranno franco da spese postali.*
*Un numero separato costa centesimi 20.*
*L'associazione è obbligatoria per un trimestre.*
*L'Uffizio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.*

**N.° 126.**

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1849.

*L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.*
*Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.*
*Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Ufficj Postali.*
*Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.*


*Avvertiamo che l'uffizio del Giornale* **Il Friuli** *da qui innanzi sarà sempre aperto dalle ore 10 ant. alle 2, e dalle 5 alle 9 pom. I nostri benevoli Associati di Città sono pregati a ricordarsi dell'obbligo del pagamento mensile o trimestrale anticipato da farsi nelle mani dell'Amministratore del Giornale e dietro ricevuta a stampa. Gli Associati poi della Provincia sono pregati a rinnovare l'associazione presso gli Ufficj Postali, e così alla Redazione giungerà esatto il pagamento e senza alcuna spesa per parte loro. Queste nostre cure tendono ad evitare ogni inconveniente e a condurre questa impresa a quelle norme che sono comuni a tutte le Redazioni.*

## ROMA E GAETA.

Con profonda accortezza innalzava il Palmerston in pien parlamento inglese la questione: *i francesi, caduta che sia Roma nelle loro mani, che faranno?* Imperocchè allora soltanto più che mai hanno da sorgere le più spinose difficoltà riguardo agli ordinamenti politici, non che riguardo alla condizione religiosa. Per poco infatti si voglia riflettere al lato religioso della vertenza e si analizzi il complesso degli eventi, non v'ha dubbio che la religione istessa non solo vi sia grandemente interessata; ma che di più questi suoi eterni interessi sieno posti al più grave repentaglio da coloro istessi che più le millantano amore.

Ora, Pio IX sconta il fio degli erramenti dei suoi predecessori nei loro rapporti politici e temporali. Destinato a chiudere un nuovo avvenire ed a terminare un passato non sempre grande e glorioso, egli, in sull'esordire del suo regno, slanciossi generoso nelle vie della prima parte della sua missione; e fu applaudito dal mondo intiero. Ma oggi scorgesi come egli non valga a rompere del tutto le fatali tradizioni politiche dei suoi predecessori.

Dissi *fatali*; nè posso, a fronte degli insegnamenti della storia ricredermi dall'espressione la quale d'altronde tragge la sua ragione, presso tutti, dal più ardente e leale amore allo splendore dell'apostolica sede all'autorevole impero delle *somme chiavi*.

Per troppo fu politica tradizionale de' Papi di non attendere abbastanza al carattere essenzialmente *cosmo-politico* della loro missione provvidenziale. Per aver ristretto il pontificato gli uni nelle grette proporzioni della famiglia, gli altri entro i confini di tale o tale nazione, parecchi di loro cagionarono laceramenti in Italia, ed in Europa, avvece di rappacificare le nazioni tra loro. Giulio II s'accorse dell'errore, e si pose a rimediarvi: senonchè incompleti ne furon resi i risultamenti e vani gli sforzi, per la sua accessione alla lega di Cambrai da lui stesso iniziata e promossa.

Da Giulio in poi, il pontificato temporale fu bensì sceverato dalla lebbra del nepotismo: nullameno non fu estesa l'azione di lui poco più oltre i confini della penisola, ed offrì anzi spesse fiate il doloroso spettacolo d'un tentennamento costante, ora posto a capo dei progressi nazionali, ora prostrato nel più deplorabile caos riguardo agli ordinamenti interni.

L'ultimo Gregorio ebbe coscienza di tale aberrazione e si pose a rimediarvi in parte. Sarà gloria sua, forse l'unica ma pur gloria vera, l'aver possentemente promossa l'opera evangelica delle *missioni estere*, onde incivilire le nazioni le più barbare sovra tutti i punti del globo. Egli avrebbe eziandio voluto sollevare lo stato romano dalla condizione di prostrazione in cui giacera. Ma non vi riuscì; e vide dolente le saggie sue viste, suggellate dall'alta savviezza di Zurla, di Micara ecc. infrangersi contro lo scoglio dell'*esclusivismo* clericale. Egli dappoi visse gli estremi suoi anni sopraffatto dal funesto sistema che dava bando ai *secolari* dal maneggio della cosa pubblica, ed alle virtù civili di essi, *perchè secolari*, anteponeva le grettezze, le ritrosie di quella parte dell'alto clero che primeggiava, ed affettava un ostinato antagonismo contro ogni provvedimento comandato dalle esigenze dei tempi, dai bisogni ognor crescenti dei popoli.

I primi atti di Pio IX furono seguati da provvidenziale savviezza: la camariglia ne rimase stordita, ma non snervata: gli uni affettarono di tenersi da parte; gli altri ebbero sembiante di approvare quei provvedimenti e quelle viste rigeneratrici; ma tutti o palesemente o di nascosto si sforzarono di scalzarne le fondamenta, ora raggirando l'ottima anima del pontefice, ora alienando da esso l'affezione de' suoi popoli, ora spronando con perfida mano alle smodate enormezze de' rivoluzionarj, onde screditare il principio del bene civile cogli eccessi del male. A talchè rimase bentosto l'ottimo pontefice sbalordito alla vista dell'uragano che avea scatenato, ed allora si soffermò nella via intrapresa in mezzo ad indescrivibili applausi. Ma vieppiù imperversò la tempesta e ne restò sopraffatto, sì, che dovette colla fuga sottrarsi alle sacrileghe mene, alle sfrenate minaccie di coloro che osarono intimargli la *repubblica*.

Alla speranza di scioglimento di sì intricata vertenza per il trionfo della santa causa dell'ordine e della libertà, ci confortano le gravi parole da un illustre italiano proferite sul fatto della fuga di Pio a Gaeta. *Prostratevi, o sciagurati,* dicea il Nicolò Tommaseo ai perfidi che avean cagionato questo deplorabile evento, *prostratevi; chè Pio, col ritirarsi da voi, una novella amnistia vi dona; se l'innalzamento di lui fu il primo passo sulle vie del progresso, il suo partir da voi ne è un altro forse ancora più decisivo.* Faccia Iddio che tantosto abbiano queste fatidiche e confortanti parole il desiato loro compimento!

Sì, torni il Pontefice a Roma; poichè Roma, non Gaeta, fu destinata da Dio ad essere l'eterna Sede della religione, la pietra angolare dell'incivilimento, la capitale dell'orbe, il centro della fede. Senza dubbio, meglio assai sarebbe stato che Pio vi fosse stato richiamato da pacifici rivolgimenti sugli ordinamenti interni come in Toscana, che non d'esservi riportato sulle bajonette francesi: ma, dappoichè così dispose la providenza o per castigo o per ammaestramento, ritorni almeno il Pontefice nella sua Roma, non come tiranno irato ed armato di vendetta e volgente pensieri di regresso, bensì come padre amoroso in seno a' suoi figli apportatore di pace.

Senonchè, tornando al seggio romano, guai alle sorti di Roma e dell'Italia, guai alla religione istessa, ove volesse il Pontefice ristaurarvi le fatali tradizioni del passato, inalberarvi il rancido e decrepito sistema dell'assolutismo; egli si legherebbe a un cadavere; guai se volesse lacerarvi lo statuto generosamente concesso per le franchigie dei popoli maturi a libertà, poichè allora immensa somma di mali scatenerebbe sulla penisola! Vi torni anzi colle benedizioni della pace, con nuova sanzione dello statuto, e non coi lamenti de' coetanei e colla maledizione de' posteri: vi torni come Mosè dal monte in mezzo al suo popolo, con in mano due sante parole, di cui sola la grande sua anima può assaporarne il mistero, cioè *amnistia*, *statuto*: con quella, egli ricondurrà la pace; con questa l'ordine, e con entrambe egli comanderà amore e riconoscenza a tutti, ed amore e riconoscenza saranno le basi dell'imperitura sua gloria.

Di più uopo è che generosamente ed in modo assoluto egli decreti la secolarizzazione del reggimento civile: compita vuol essere la misura de' mali cui il fatale sistema di *esclusivismo clericale* sparse su tutto lo Stato Pontificio, e lo rese scherno alle genti, come che stato senza governo, senza finanze, senza eserciti. Compiendo questo grand'atto di giustizia Pio IX convi.erà tutti i suoi figli al banchetto degli onori e dei carichi sociali, e si avvalorerà dei lumi, del concorso attivo ed affettuoso di tutti per la prosperità dello stesso suo governo.

Perciò, il so, egli avrà d' uopo di straordinaria energia, di petto forte e possente: egli avrà da infrangere la cieca ostinatezza della camariglia: ma codesti doni non gli mancheranno; glieli ispireranno le stesse sue eccellentissime virtù, la voce de' suoi popoli, i voti d' Italia, le benedizioni dell' orbe, le laudi de' posteri, l' oracolo di Dio. Avvegnachè Iddio sta per compiere nuovi disegni sulla umanità! Ovunque scorgesi un rimescolamento laborioso nelle cose mondiali: la umanità si avvia affannosamente ai nuovi fini segnatile dalla religione, revelatile dal *Verbo*. Il Pontificato ha missione di spingerla innanzi. Ma per raggiungere questi fini uopo è si ricordi l' oracolo proferito, sono ormai più di 18 secoli, che, cioè, per compiere il giudizio del mondo quel *giudizio ha da cominciare dalla casa di Dio*.

Il male da sbarbicare palesa da sè la sua ragione. Sinora il Pontificato temporale ebbe a gemere sotto l' incubo di una fatale maggioranza nel sacro collegio ligia ad ogni sistema di regresso. Si rompano queste funeste catene; e vedrassi il regno temporale, necessario alla libera ed indipendente azione del Pontificato, agevolare, anzichè incagliare, la maestà del regno spirituale, e schiudere sulla faccia del mondo i tesori di cui questo è capace.

Perciò il mezzo il più acconcio, e ad un tempo il più speditivo, sarebbe che il Papa Pio IX compisse i molti seggi ora vacanti nel sacro collegio, col nominare al cardinalato gli uomini i più ragguardevoli del clero di tutto l' orbe cattolico. Se mai mostrossi palese la sconvenevolezza, dirò schietto, l' ingiustizia in ciò che la *porpora* sia il monopolio meramente italiano, almeno per più gran numero, il privilegio di alcune romane famiglie, di certe cariche di curia romana, e di certe città italiane come Genova ecc., certo si è ne' tempi che corrono. Ogni nazione cattolica ha diritto di essere rappresentata nel sacro collegio, di avervi qualcuno che tuteli i suoi interessi, proclami le sue esigenze, ne impetri provvedimenti e rimedj: ogni popolo cattolico ha diritto di esercitarne una proporzionata influenza in quel consesso, in cui risiede virtualmente l' autorità e lo splendore del papato: nè potrei giammai comprendere come e perchè gli altri popoli, esclusi dagl' italiani, sieno posti in grado di gran lunga inferiore; perchè l' America, le Indie, l'Oceania debbono vedere esclusi dal supremo senato cardinalizio quegli uomini insigni, a cui dierono la culla, e che si rendono benemeriti nella grand' opera della propagazione della fede per l' incivilimento del mondo mercè i doni del vangelo.

Gravi sono i tempi di luttuosi eventi avvenire, ove chi tiene la somma delle cose non vi ponga riparo. Oggi lo spirito di menzogna approfittandosi della prostrazione e dell' affievolimento attuale del pontificato, e prevalendosi dei suoi errori politici, mena orrende stragi nel mondo morale della verità e dell' ordine. Al pontificato, come che il depositario di quella è mallevadore il più sicuro di questo spetta di opporre argini possenti all' irruenza del male. E fra i rimedi efficaci da adoperare, quello poc' anzi accennato non è certo fra gli ultimi. Imperocchè, per tal guisa il pontificato trarrebbe incontrastabili ed immensi vantaggi dall' estendere così l' azione della sua influenza in modo più immediato in tutte le parti dell' orbe: egli circonderebbe il seggio apostolico di uomini insigni per virtù, per dottrina, per sperienza nel maneggio della cosa pubblica, per provata cognizione dei tempi; dai raggi di questi sommi personaggi più splendente sarebbe la luce possente del pontificato; per tal guisa, il Pontefice più davvicino e più intimamente conoscerebbe i bisogni di ciascuna delle parti del mondo cattolico, e più immediato e perciò più efficace vi arrecherebbe rimedio: per tal modo infine grandemente sarebbe accresciuto lo splendore della Santa Sede, aumentata la benefica sua influenza, perchè sarebbe così ristaurata e tutelata la sua azione cosmopolitica che le è propria ed essenziale, e produrrebbe al compimento della missione che dal Verbo ricevè.

Di buon grado io abbandono questi cenni, queste franche parole a' veri zelatori della religione onde richiamare le loro meditazioni sovra i mezzi di emancipare il Papato e rendergli il suo splendore. Imperocchè sacro e solenne è il momento, in cui il pontificato ha da vincere una crisi e la religione da trionfare de' nuovi suoi nemici.

Can. G. *Croset Mouchet* prof. di Teol.
Pinerolo 13 luglio 1849.

*La Legge*

## ITALIA

FIRENZE. Il *Mon. Toscano* del 28 luglio ha due decreti di S. A. I. R. il granduca Leopoldo, con uno de' quali si accorda pieno indulto a tutti coloro che avessero offeso in qualsivoglia guisa la Sua real persona e quella della Sua famiglia, e a' rei di diserzione e altre colpe consimili, e coll' altro si rimettono a' tribunali ordinari i proclamatori e insinuatori d' idee rivoluzionarie in Toscana. Quelli che fossero trovati rei potranno essere condannati alla prigionia da quindici giorni a sei mesi, o alla reclusione in fortezza da otto mesi a tre anni.

— Poche notizie da Roma. Il giornale officiale del 25 ci reca un indirizzo della provvisoria commissione municipale al Pontefice, e la risposta di questi.

— La stessa incertezza sul conto di Garibaldi. Taluno lo vuole sempre nella stessa posizione, e altri diretto per Ravenna, onde aprirsi colà una via al mare. Questa ultima notizia, poco probabile, è data dallo *Statuto*.

— Scrivono da Gaeta all' *Avvenire* di Firenze:

La lotta vige tuttora e il partito del clero è più fermo che mai nel suo proposito di rifiutare anche le più insignificanti concessioni. La Francia, l' Inghilterra e l' Austria adoprano ogni loro potere per richiamare a ragione questo partito pervicace; ma tutto è inutile ed io temo che voglia o non voglia avremo un Papa con potenza assoluta, salvo però a concedere in avvenire come atto di grazia qualche ombra di secolarizzazione e di guarentigia, per illudere con queste larve il buon volere delle potenze ristauratrici.

— ROMA 26 luglio. Si parla quest' oggi dell' arrivo prossimo della commissione che sarebbe costituita presso a poco come già ti dissi. Il colonnello Chapuis, già commissario di polizia, non solo, a quanto si dice, si è dimesso da quel posto, ma dopo alcune parole avute col generale Oudinot avrebbe domandato il suo congedo.

Jeri fu chiamato in polizia il conte Mamiani e con modi aspri gli si impose di partire entro 24 ore. Egli chiese le ragioni di quest' ordine e gli fu risposto che essendo uomo influente, la sua presenza in Roma non poteva permettersi, e si aggiunse che trascorso il termine prefisso, lo si costringerebbe colla forza. Questo è stato gravemente inteso da tutti gli uomini onesti e moderati, i quali sebbene non s' accordino affatto con lui nelle opinioni politiche, pure sanno in lui apprezzare e venerare una gloria letteraria del nostro paese, stimare il suo coraggio civile, e la sua specchiata onestà. Egli s' oppose per quanto potè alla rivoluzione esponendo la sua vita al pugnale degli assassini.

## FRANCIA

PARIGI 26 luglio. Si legge nella *Patrie* e nell' *Evénement*: Assicurasi che il governo ha ricevuto dispacci riguardanti la conclusione della pace tra l' Austria e la Sardegna. Quest' ultima potenza avrebbe accettato l' *ultimatum* del maresciallo Radetzky (*Vedi notizie di Vienna*).

— L' articolo primo del progetto di legge sulla stampa affida al pubblico ministero la cura d' invigilare sulle offese fatte al capo del potere esecutivo. Questo articolo fu l' oggetto di tutta la discussione d' oggi nell' assemblea legislativa. Che dobbiamo intendere, dice la *Presse*, per questa parola *offese?* La commissione si spiegò sopra questo argomento. La parola *offesa*, ella dice per mezzo del suo referente, comprende tutti i tentativi d' attacco, senza attentare al diritto di critica e di libera discussione. Ma quale sarà il limite tra il delitto di offesa e il diritto di libera discussione? Fino a che giungerà l' attacco? Dove comincerà l' offesa? Il presidente della Repubblica costituzionalmente responsabile, può egli d' altronde sfuggire a questa responsabilità, nascondendosi dietro una barriera inviolabile? Tali sono le questioni che furono promosse e discusse in proposito.

— L' *Indépendance* del 27 riferisce quanto segue: « L' Assemblea nazionale adottò il progetto di legge sulla stampa fino all' art. 5.°, rifiutando le emende ad esso relative. Una di queste, presentata dal sig. Pascal Duprat, tendente ad accrescere le limitazioni frapposte alla vendita dei giornali per le vie, ottenne 214 voti favorevoli e 240 contrari. Giova porre in luce questo fatto perchè fu questa la prima volta in cui la minoranza unì un sì ingente numero di voti. »

— Nella sala di conferenze dell' Assemblea nazionale, i rappresentanti si passavano d' una mano all' altra un' esposizione de' fatti concernenti la missione del sig. Lesseps. L' ex-ambasciatore diresse questo memoriale al Consiglio di Stato, cui sono rimessi gli atti relativi a questa missione.

— Assicurano che lo stato d' assedio non verrà levato prima dello spazio di due mesi. Dicesi che il ministero abbia deciso che questo stato eccezionale sarebbe mantenuto per tutta la durata della proroga dell' Assemblea.

— Il numero degli arrestati in seguito ai fatti del 13 giugno ascende a più di quattrocento. Fra questi, ottanta soltanto saranno tradotti innanzi a' tribunali.

— Il comitato dell' Assemblea, cui spetta esaminare la proposta di proroga, adottò questa in principio, però soppresse tutto l' art. 2.do, come quello che move dubbio sul diritto costituzionale della proroga, che il comitato considera incontestabile. Il comitato conchiuse raccomandando la sospensione delle sedute dell' Assemblea dal 13 agosto fino al 30 settembre.

— Si annunzia il prossimo imbarco per l' Italia delle truppe che ricevettero contr' ordine nel giorno che giunse la notizia della presa di Roma. Questo fatto non può essere spiegato altri-

menti, ma se l'ordine della partenza è recato ad effetto dopo le novelle pacifiche che ci giungono dall'Italia, non si potrebbe vedere in questa risoluzione che un aumento di precauzione, e il mezzo di poter staccare un maggior numero di truppe per finire la pacificazione del paese.

*Gazzette de Provence.*

— Leggiamo nell' *Evénement* :

Nella sala dei *Pas-perdus* parlavasi oggi della partenza del signor Giacomo Rothschild. Il celebre banchiere partì jersera per l' acque di Gastein presso Salsburg, in Austria, ove dee passare l' estate.

Si accerta che una causa più politica che sanitaria abbia indotto il signor Rothschild a recarsi a Gastein che debb' essere ritrovo di importantissimi personaggi.

— In un foglio di Parigi leggesi quanto segue: Si è molto parlato nelle sale dell' Assemblea dell' intenzione che viene attribuita al Papa, di recarsi in Francia, tosto che le conferenze di Gaeta sieno compite e tutte le difficoltà appianate.

Siamo assicurati che il presidente della Repubblica, i ministri, le principali dignità ecclesiastiche e militari, tutti i personaggi illustri che ci hanno a Parigi, gli andranno incontro a Burges. Grandi apparecchi già si stanno facendo per fargli degna accoglienza. Da Burges il Papa si avvierebbe a Parigi, ristando nel suo viaggio un giorno ad Orléans. Si dice che a Parigi Pio IX ministrerà i sacri uffizi a Nôtre-Dame, visiterà gli ospedali, le chiese e le case religiose. Il Papa rimarrebbe otto giorni a Parigi, dopo i quali egli partirebbe per Roma, facendo in questa capitale un ingresso trionfale.

*Dix Décembre.*

— Ecco come un giornale parigino chiosa il discorso tenuto dal presidente della Repubblica francese nel giorno della sua visita al castello di Ham, in cui egli espiò per sei anni le sue follie rivoluzionarie :

*Guardate a qual punto sono condotti tutti gli uomini che all' effetto di ministrare il governo domandano ajuto ai realisti! M. Dufaure, M. Barrot e Montalembert, stimarono ben fatto salire alla tribuna per fare una confessione generale dei peccati da essi commessi a difesa della libertà. Il Napoleonide non potendo fare altrettanto all' Assemblea, si recò ad Ham, ed ivi fece ammenda dei falli di cui si era fatto reo, contrastando il governo alla Monarchia di luglio. Thiers, Guizot e Molé non hanno dimenticato ancora gli affanni di cui fu loro cagione il pretendente di Boulogne e Strasburgo, pure essi consentirono a perdonarlo, qualora però facesse penitenza solenne de' suoi peccati. E Bonaparte dichiarò apertamente che gli doleva nell' anima l' audacia che lo aveva spinto a turbare i sonni dei governanti di Francia, e a minacciarli di nuovi volgimenti. Finora noi avevamo fatto onore alla costanza delle opinioni politiche, come alla più nobile tra le virtù cittadine: finora noi avevamo veduto anco i governi più corrotti esaltare i cittadini devoti sì nell' avversa che nella propizia fortuna al loro credo politico: ora invece abbiamo dinanzi agli occhi il triste spettacolo di uomini che si danno vanto di negare la propria fede, e di vituperare da per se stessi la loro pubblica vita passata.*

*Dopo il suo atto di contrizione per le esorbitanze da lui commesse contro i ministerj di Thiers-Molé, Bonaparte finì con un brindisi; ma coloro che ottennero le sue felicitazioni non furono già i cittadini devoti alle istituzioni democratiche, nè: il brindisi fu fatto invece in onore di coloro che avversano decisamente il reggimento repubblicano.*

— Lione. Si assicura che avanti di imbarcarsi per l' Inghilterra, Carlo Bonaparte ha potuto vedere i suoi due fratelli ed il suo cugino Napoleone Bonaparte che gli rimise una lettera di suo zio Girolamo. Si crede che questa lettera di Girolamo fosse una lettera di credito di cui Carlo Bonaparte aveva gran bisogno, poichè nella sua precipitosa partenza da Roma, l' ex-presidente della Costituente non aveva uno scudo in saccoccia.

— Ajaccio. Il *Républicain* d' *Ajaccio* riferisce molti particolari sull' accoglienza fatta in Corsica al signor Pietro Napoleone Bonaparte, che ha recentemente attraversato quella città. – Eccone un sunto: Il cittadino Pietro Napoleone è arrivato nella nostra città sabbato scorso. La popolazione che l' aspettava con impazienza, gli mosse incontro, e una deputazione del corpo municipale andò a cercarlo a bordo del piroscafo. Egli sbarcò in mezzo alle grida di: Viva Napoleone, viva Pietro Napoleone Bonaparte! Egli fu, piuttosto che condotto, portato dalla folla sino all' albergo. Benchè vivamente commosso, egli indirizzò a' suoi concittadini un lungo discorso, in cui dimostrò la più viva gratitudine di una sì cortese accoglienza. Notevoli sono fra le altre queste parole: « Dio accorderà, lo spero, la pace intiera alla nostra repubblica, benedirà per sempre la santa bandiera della contribuzione: ma se, per disgrazia, colpevoli attentati venissero a rinnovarsi, se l' eroica popolazione della capitale, un momento compressa da una fazione colpevole, chiamasse in suo aiuto i buoni francesi d' ogni dipartimento: oh! allora non solo io verrei rappresentarvi all' assemblea nazionale ma vi pregherei di condurre a Parigi il formidabile contingente delle nostre montagne ... Miei cari concittadini, qualunque sia l' avvenire a cui ci serba la provvidenza, credetelo, io son vostro per la vita, per la morte! Voi avreste potuto nominare un rappresentante più abile, ma più fedele non mai; e checchè ne avvenga, siate certi che io saprò mantenere sino alla fine, e a qualsiasi costo, il mio carattere di rappresentante della Corsica. »

La sera la città fu spontaneamente illuminata. Bonaparte, accompagnato dal Maire, dagli uffiziali della guardia nazionale e dalla maggior parte della popolazione, fece il giro della città. L' accompagnarono dovunque canti patriottici e grida unanimi di viva i Bonaparte.

Jeri il consiglio municipale gli offerse un banchetto. Il Maire gl' indirizzò un brindisi nel quale spiegò la viva gioia che provava la città nel rivedere il nipote dell' Imperatore, e nel rendere omaggio al cugino del Presidente della repubblica; egli rispose che gradiva per sè e pel cugino quell' omaggio, e che sperava la sua venuta in Corsica gioverebbe ad un paese che fu cotanto e sì ingiustamente negletto.

Il cittadino Bonaparte partirà domani per cominciare il viaggio ch' egli ha stabilito di fare nella Corsica. Cuore generoso e patriottico, egli ama la Corsica per sentimento, come l' amava suo padre.

## AUSTRIA

I fogli di Vienna ristampano la corrispondenza fra il Principe de Wittgenstein e S. A. il Principe di Prussia: in questa si appalesa a tutta evidenza l' usurpazione della Prussia perchè respinse l' impiego del corpo austriaco a soffocare l' insurrezione del Baden. Il Giornale *Ostdeutsche Post* così si esprime in proposito. – Apparisce da questo che l' Austria è propensa ad adempiere il suo dovere di stato federale, e che riconosce tuttora sussistente di diritto il provvisorio potere centrale. Se la Prussia poi continuasse a disconoscere il poter centrale, non dovrebbe forse l' Austria pretendere il suo posto di presidente della confederazione germanica come la stabiliscono i trattati del 1815, oppure non sarebbe necessitata la Prussia di effettuare colle armi alla mano l' usurpo illegale della direzione suprema degli affari della Germania? In questo caso essa perderebbe il territorio riconosciuto da tutti i gabinetti mediante il trattato del 1815, che essa nondimeno fece mostra di ritenere sussistente col vergognoso armistizio di Fridericia.

— La *Presse* di oggi reca il seguente poscritto: L' atto che fu qui recato l' altro ieri da persona addetta al signor de Bruck, non è in realtà che un puro progetto fatto dalla Sardegna, non sottoscritto fin ora da nessuno dei plenipotenziarj. Trattasi quindi semplicemente di ottenere la facoltà dal consiglio dei ministri, di condurre le trattative alla conclusione e non già di una ratifica, la quale, secondo il linguaggio diplomatico, non può seguire che quando l' atto fu sottoscritto. L' indennizzo sarebbe stabilito a 75 milioni di lire con un abbuono d' interessi di 3 milioni e mezzo, in tutto 78 milioni e mezzo di lire, ossia 31 milioni e mezzo di fiorini in mon. di conv., i quali avrebbero da esser versati tosto in tratte su Parigi e Londra.

— Scrivono alla *Presse* dalle foci del Tibisco in data 26 luglio.

Un viaggiatore ci reca la notizia che ha avuto luogo un combattimento che durò dalle 7 della mattina fino alla sera. La pugna sarebbe stata ostinata, però vittoriosa per le nostre armi.

— Il *Foglio costituzionale* di Boemia dà qualche dettaglio sulla capitolazione di Arad, fortezza posta come è noto ai piedi delle montagne transilvane all' Est dell' Ungheria, fatto che accorse il primo luglio p. p.

Preceduta da oltre cento carra di bagaglie la guarnigione composta di mila soldati sorti in grande assisa si schierò in battaglia a Neu Arad di contro ai Maggiari, e dopo ricambiato il saluto militare depose le armi. Secondo la capitolazione essa doveva essere scortata fino alle frontiere della Stiria, conservando gli uffiziali la loro spada. Il comandante Berger è partito colla guarnigione che ha dovuto promettere di non combattere contro gli Ungheresi per lo spazio di sei mesi. Questi ritrovarono nella fortezza 65 cannoni, 1500 fucili e molte munizioni da guerra.

— Raab 27 luglio. Qualora si spargesse la voce esagerata che i Maggiari avessero fatta una sortita da Komorn, si dovrebbe accoglierla colla maggior precauzione. Tutta la cosa si limita soltanto a ciò: Alcuni giorni sono circa 10 usseri con a un dipresso 4 cannoni sorpresero Dotis, da cui portarono seco i feriti Ungheresi e parecchi oggetti di munizione, dopo di che si ritirarono nuovamente a Komorn.

## PRUSSIA

Berlino. La notizia di una vicina dimostrazione della Prussia contro il cantone di Neuchâtel deve risguardarsi come una falsità. Il nostro governo non rinuncia per questo ai diritti che la Prussia possede su questo cantone, ma

una savia politica gli consiglia a serbarli per un tempo più opportuno affine di evitare que' sospetti che potrebbero essere messi in campo dai varii partiti, sull' oggetto della spedizione nel Baden. Quest' ultima altro scopo non ebbe che di ristabilire l' ordine nel Granducato e di preparare la sua interna organizzazione; nè alcuno potrebbe accusare la Prussia di non aver agito in conformità dei principj del diritto federale. Il Granduca di Baden aveva invocato direttamente il soccorso del Governo Prussiano e questo soccorso gli fu accordato in modo che salvò l' Alemagna da un colpo di mano per parte dell' anarchia. Il principe di Prussia dopo aver compiuta questa missione patriottica ritornerà a Berlino. Il Vicario dell' impero ritornerà a Francoforte. La Prussia mostrerà colla sua condotta che è ben lontana dal pesare sul potere centrale che attualmente, è vero, non esiste che in principio ma che come tale e avuto riguardo alla sua difficile situazione merita d' essere altrettanto rispettato e mantenuto come simbolo della confederazione che non ha mai cessato d' esistere di diritto. E ciò il governo prussiano ha riconosciuto in ogni occasione e lo ha il re dichiarato in tutte le note indirizzate all' antica Assemblea Nazionale, e ciò ha dimostrato il suo augusto fratello colle armi vittoriose delle truppe prussiane. L' istoria farà conoscere che gli sforzi della Prussia per la organizzazione dell' Alemagna non provengono da un interesse particolare, ma solo dalla forza delle circostanze, le quali ad una potenza e ad un popolo che da più secoli presero la parte più attiva allo sviluppo e al progresso dell' Alemagna del nord e del centro, impongono l' obbligo di conciliare le idee dell' epoca su una base stabile e in una forma che loro serva di guarentigia contro i trasmodati dell' anarchia. Questa base è per l' Alemagna un potere centrale forte, e questa forma una rappresentanza nazionale. Noi non vogliamo negare che v' hanno diversi mezzi per aggiungere questo scopo, noi confessiamo che quello proposto dalla Prussia non è il solo, per cui si possa consolidare la patria. Ma l' Alemagna abbisogna di misure positive per la realizzazione de' suoi voti, e la Prussia rispose a questo bisogno con un progetto positivo. Noi siamo convinti si verrà ad un accordo, malgrado tutte le apparenze contrarie, perchè noi sappiamo che le simpatie del nostro re per la grandezza e la prosperità dell' Alemagna non cadono in nulla a quelle per il diritto e la devozione verso i suoi più fidi alleati.

*Journal de Francfort*

## INGHILTERRA

LONDRA. Il principe di Canino è arrivato a Londra proveniente dall' Hâvre. Il principe sbarcò a Santhampton, ove giunse sopra un vapore della marina francese.

— Si dice generalmente che i ministri di sua maestà visiteranno la regina ad Osborne House lunedì prossimo, e che nel dì seguente, 31 luglio, il parlamento sarà prorogato per commissione.

*Standard.*

## SPAGNA

Troviamo in un Giornale Spagnuolo, il Nacional di Cadice, una lettera scritta da persona che dicesi perfettamente informata. Ne riproduciamo i passi principali. Del resto però la riportiamo sotto ogni riserva, inducendo i nostri lettori a far altrettanto:

La proclamazione d' una compiuta amnistia, la nomina di parecchi progressisti a varie cariche, e l' attual tolleranza del governo verso la stampa dimostra all' evidenza che il ministero vuol procurarsi amici, onde preparare un colpo di Stato.

Sapete che or fa qualche mese il sig. Mora, redattore dell' *Heraldo*, passò a Londra, incaricato dal governo di terminare ad un tempo le questioni coll' Inghilterra, ed un aggiustamento con Montemolin, sotto condizione di rendergli la sua dignità di principe spagnuolo a Madrid. Il sig. Mora non riuscì, ma il ministro insistè e gettò gli sguardi sur un personaggio dell' opposizion moderata che aveva grandi relazioni in Inghilterra, e trovavasi allora emigrato in Francia.

Questo personaggio era in intimità personale con Narvaez, ma essendo questa cessata per l' intermezzo d' un terzo, si recò segretamente a Londra, mentre in Ispagna si faceva credere che fosse tuttora in Francia, ed anzi lo si faceva processare in contumacia, accusato di favorire i tentativi carlisti e repubblicani alle frontiere.

In tale condizion di cose si scambiarono alcune note tra la Francia, la Spagna e l' Inghilterra, note diplomatiche in sostanza, ma superficiali in apparenza. Il Gabinetto francese fe' comprendere che avrebbe veduto con piacere che la Spagna ponesse termine ad una guerra civile passata allo stato di continuità, senza tuttavia toccare alla dignità del trono della regina. Questa risposta fu rinnovata dall' ambasciatore francese Napoleone, durante il breve suo soggiorno a Madrid. L' Inghilterra, dal canto suo, quantunque meno esplicatamente, accolse favorevolmente l' idea, e lord Palmerston promise appoggiare il delegato spagnuolo.

Nel fatto in una villeggiatura vicino a Londra si tenne una solenne conferenza cui assistettero il conte di Montemolin, il sig. Mons suo segretario, il personaggio di cui ho parlato, due o tre spagnuoli carlisti, lord Palmerston ed alcune notabilità inglesi dei due partiti *tory* e *whig*. Ivi si trattò seriamente l' affare, e il conte di Montemolin fe' chiara la propria idea a un dipresso nei seguenti termini:

» Signori,

Allorchè il mio augusto padre degnossi abdicare in mio favore nel 1845 i diritti al trono di Spagna, indirizzai un manifesto agli spagnuoli, nel quale diceva che non dipenderebbe certo da me ch' avessero termine le dissenzioni intestine.

Sempre mi animò questo pensiero, e non esiterei ad ammettere le condizioni che mi si propongono di ritornare in Ispagna in qualità di principe per offrire i miei omaggi alla mia augusta cugina, se non avessi a compiere doveri e solenni promesse, che mi vietano seguire gli slanci del mio cuore.

Rinunciando affatto a' miei diritti porto pregiudizio a' miei fratelli, che più tardi potrebbero reclamare in loro favore codesti diritti. Inoltre i miei difensori che versarono per me il loro sangue, biasimerebbero severamente una transazione senza guarentigia pel ramo che hanno difeso.

In seguito a tali considerazioni, la sola cosa ch' io possa fare è quella di tornare in Ispagna, riconoscendo come sovrana mia cugina Isabella e considerarmi qual suddito, alla condizione però ch' io venga riconosciuto e proclamato principe delle Asturie. Così durante la sua vita donna Isabella sarà regina di Spagna, ed allorchè Dio la chiamerà a sè, salirò al trono, o in caso di mia morte i miei fratelli, secondo l' ordine regolare stabilito per ereditare la corona di Spagna. «

Mentre avvenivano queste negoziazioni il governo si mostrò risoluto a terminare la guerra civile e mandò nuovi rinforzi di truppe in Catalogna che misero spesse volte in fuga i faziosi. Più tardi, il conte di Montemolin fu arrestato sul territorio francese, ed è cosa da notarsi come un personaggio di tanta importanza abbia potuto lasciar Londra, attraversare la Francia, e recarsi pochi metri lontano dal suolo di Spagna senza che la polizia ne avesse lingua. Checchè ne sia, il conte fu arrestato e lasciato quindi subito libero per passar di nuovo in Catalogna.

Alcuni giorni dopo, Cabrera ricevette un piego coll' armi del conte, e la sottoscrizione del suo segretario, nel quale gli si diceva che « S. M. sensibilissima agli sforzi degl' intrepidi difensori dei suoi diritti, aveva voluto mettersi alla lor testa, ma sendo stato arrestato, andavano sventati tutti i suoi piani, non solo pel presente, ma per qualche tempo avvenire altresì, chè ben sapeva, come sarebbe stato senza frutto un' altro tentativo: che S. M. non dubitava che le fedeli sue truppe avrebbero continuato a far prova dell' eroismo ch' avevano mai sempre dimostrato a difesa del loro re, ma che circostanze particolari rendevano sterile tale eroismo. Ond' è che S. M. ordinava si ponesse termine all' ostilità ed all' effusione del sangue. »

Siffatti ordini spiacquero a Cabrera, ma tuttavolta obbedì e mandò copia della lettera agli altri capi carlisti.

Il che spiega perchè parecchi fra questi, temendo l' emigrazione, reclamassero il beneficio dell' amnistia, e Cabrera tornasse in Francia ponendo termine così improvvisamente alla guerra.

Dopo questi avvenimenti vedemmo essere proclamata un' amnistia piena ed intera, e siccome è cosa naturale che un uomo più è infelice e più vede con piacere sparire la causa delle sue sciagure, il governo attuale, emanando il decreto, s' acquistò universale simpatia.

L' amnistia fu seguita da un sistema di tolleranza verso la stampa dell' opposizione, e le cariche politiche furono coperte da uomini di tutti i partiti.

E non si limiterà a ciò tale sistema: trattasi di chiudere la Cortes e convocare un' altra Camera, con nuove e rigorose elezioni, perchè v' assistano deputati d' ogni opinione, affinchè scorso qualche mese, allorchè il governo avrà fatto dimenticare il passato, si possa sottoporre alle Cortes la gran questione che opererà la fusione dei due partiti potenti, e provocherà una dissensione ancor maggiore.

Nella prima ipotesi il duca di Valenza (Narvaez) sarà considerato come uomo di genio, e nella seconda il di lui prestigio correrebbe grandi pericoli. Certo è però che lo scioglimento di tale questione lederà i diritti d' un terzo.

Non abbiam bisogno dire che il terzo di cui qui si parla, non può essere che la duchessa di Montpensier.

*Nacional di Cadice*

Lubiana, Tip. Franchetti-Mustero. — L. Mazzeo Redattore e Proprietario